

«Mi si è fiondato dentro l'auto Credevo l'avrebbe ucciso»

Corriere della Sera (Brescia) · 19 genn. 2019

Anche Daniele è stravolto. Di cognome fa Stucchi e vive a Salò, con i genitori. Collega di Mirko, è stato il primo operaio della Saf di Muscoline ad essere sequestrato, martedì sera, poco dopo le 22, a fine turno. Haida «ha aspettato che rimanessi da solo, che i colleghi più possenti di me si allontanassero». E «mi si è fiondato in auto, dopo avermi puntato la pistola». È stato un attimo. «Guida, e portami a casa da Mirko». Una volta arrivati, «l'ho chiamato con una scusa per farlo scendere di casa: lavoriamo insieme da 15 anni, sapevo si sarebbe fidato. Se devo essere sincero non ho capito subito cosa Haida volesse fare». Ma che le intenzioni non fossero buone era piuttosto chiaro. Di nuovo in auto, tutti e tre, in direzione dei boschi di Villanuova. «Ho sempre guidato io. Non è mai stato violento o fuori controllo: era alterato, questo sì, e probabilmente bevuto». L'arrivo all'imbocco del sentiero che porta al Santuario della Madonna della Neve. «Tu vai, ma dammi il telefono. Te lo faccio riconsegnare da Mirko domani». Su quel momento «ho un vuoto. So che non ho capito più nulla e ho iniziato a piangere. Sono passato da casa, ho preso un altro cellulare e sono corso in caserma a Gavardo». L'altro ieri sera, dopo l'ennesima tappa in procura, la notizia che Daniele ormai non sperava più di ricevere: «Mirko sta bene». E di nuovo, le lacrime. Perché «ho pensato davvero l'avrebbe ucciso. E il pensiero che sarei stato l'ultima persona a vederlo vivo non mi dava pace». Quanto al collega, Daniele lo descrive come «un uomo buono, forse troppo, quasi ingenuo». È provato, molto. «Vede, prima c'è stata la paura, poi è subentrata l'angoscia, e ancora l'ansia e lo stress». Per una vicenda «pazzesca, ancora non ci credo nemmeno io che l'ho vissuta. Adesso però, che quell'uomo in galera ci resti. È pericoloso». Il suo grazie, alle forze dell'ordine. È il momento della felicità. (m.rod.)